

le energie che ci occorrono per procedere innanzi nel lavoro fervido di resistenza e di lotta, offerto in magnifica disciplina dal nostro Paese che continuerà sempre ad essere la terra dell'arte. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Calvetti. Ne ha facoltà.

CALVETTI. Onorevoli Camerati, nella discussione parlamentare sul bilancio del Ministero delle corporazioni, non può essere assente la voce della cooperazione fascista, che, nel complesso delle forze economiche del Regime, è, e vuole essere sempre più, uno strumento efficace di elevazione dei lavoratori ed una manifestazione concreta e volontaria di miglioramento sociale.

Nella dettagliata ed interessante relazione che accompagna il bilancio preventivo 1933-34, si nota infatti come l'attività del Ministero delle corporazioni sia particolarmente e in largo senso indirizzata verso l'assistenza al lavoro.

I cooperatori fascisti, che allo stesso scopo informano la loro azione, sono perciò lieti di constatare la perfetta aderenza della loro attività a quello che è l'indirizzo del Governo nel campo del lavoro; e ne sono particolarmente lieti perchè, come il lavoro del Fascismo ha avuto pieno diritto di cittadinanza nello Stato italiano, così pure si deve al Fascismo se la cooperazione (riformata nei suoi quadri e nelle sue direttive) ha potuto trovare la sua sistemazione nell'ordinamento corporativo, con quel senso di giustizia e di aderenza alla realtà che tutto l'ordinamento stesso caratterizzano.

È da notare, infatti che, per la prima volta, nella storia amministrativa di tutti gli Stati, la cooperazione è stata posta in degno rilievo e chiamata a partecipare in tutti gli organi attraverso i quali la norma, la direttiva e la mentalità dello Stato corporativo traggono la loro prima origine.

Intendo qui parlare della rappresentanza del movimento cooperativo in questa assemblea e in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni ed alle corporazioni stesse.

Attraverso tali rappresentanze il movimento cooperativo ha potuto esprimere, su questioni di particolare interesse e di caldo appassionato dibattito, liberamente, il pensiero della cooperazione italiana ed ha potuto in questi organi, non solo portare un contributo di notevole importanza per la preparazione specifica degli elementi designati a parteciparvi, ma ha potuto portare altresì il senso vivo di una passione e la vigile respon-

sabilità della sua organizzazione. Le discussioni sull'inquadramento sindacale delle cooperative, sboccate nell'ordine del giorno del 3 ottobre 1930 al Consiglio nazionale delle corporazioni, e concretate poi nel Regio decreto-legge 2 marzo 1931, n. 324, insieme all'altra animata ed interessante seguita allo stesso Consiglio nazionale delle corporazioni nella sua ultima sessione relativamente alla riforma della legislazione sulla cooperazione; la partecipazione attiva alle discussioni del Comitato corporativo centrale per l'approvazione degli statuti delle Federazioni nazionali di categoria, hanno potuto dimostrare come, e nel campo della organizzazione e per l'interesse della stessa, ma soprattutto per l'interesse di quella armonia economica che è alla base dell'ordinamento corporativo dello Stato, la partecipazione dei rappresentanti dell'Ente nazionale della cooperazione in seno agli organi corporativi dello Stato stesso, sia stata utile ed efficace.

Ma vi è di più: anche nelle provincie, nei Consigli provinciali dell'economia corporativa, la cooperazione è presente con i suoi uomini migliori ed apporta, anche in questi Consessi, uno spirito di particolare equilibrio, che nasce dalla natura stessa della organizzazione la cui attività nella vita economica, sta, si può dire, al centro degli interessi contrastanti delle categorie.

La relazione della Giunta generale del bilancio si occupa, in un certo punto, in modo particolare della propaganda e cultura corporativa, dell'azione cioè svolta dal Ministero delle corporazioni in un campo particolarmente interessante, qual'è quello della divulgazione dei nuovi concetti informatori dello Stato Fascista.

L'Ente nazionale della cooperazione, ha, per la sua parte, anche in questo campo, svolta una utile attività attraverso i corsi di cooperazione che ha promosso al centro ed alla periferia e dai quali non è rimasto estraneo, anche l'insegnamento, di quelle nozioni fondamentali dell'ordinamento corporativo dello Stato. Ma, poichè la cooperazione fascista si presenta oggi all'occhio degli italiani e degli stranieri, non più sotto l'aspetto di una forma di economia al servizio della politica e dei partiti, ma come una forma di associazione economica di produttori o di consumatori che cercano, attraverso l'associazione stessa, il modo di sommare le singole possibilità economiche ed ottenere dei servizi in forma collettiva che altrimenti non potrebbero apprestarsi; poichè la cooperazione fascista ha cambiato il volto e l'anima alle